

Nuove frontiere

Servono meno tasse per gli investimenti delle Pmi in innovazione

BRUNO VILLOIS

■ Strano a dirsi ma mai come in questo ultimo periodo mercati finanziari e sistema economico hanno marciato con un passo così. In passato le performance delle Borse anticipavano la ripresa economica. Questa volta, da inizio ottobre, con la sola esclusione delle 3 borse cinesi, hanno tutte battuto record su record, mentre l'economia, a parte quella USA, resta molto timida, con due delle grandi locomotive, quella tedesca e quella nipponica, che hanno addirittura chiuso l'anno in recessione tecnica. Difficile spiegare questi nuovi netti distinguo, tenuto conto che in pista ci sono le maggiori aziende del globo, le quali pur inserite nell'economia produttiva e/o di servizi, godono di ottime attese da parte degli analisti. Sicuramente, ma vale quasi solo per Stati Uniti e Giappone, a lanciare la palla avanti è l'intelligenza artificiale: ogni tipo di componente che ne fa parte per arrivare al prodotto finito gode di multipli di valutazione, che a volte, anche in una sola seduta, arrivano a crescere anche del 50%.

Se, quando e come si arriverà ad un uso molto ampio dell'IA, non vi è alcun dubbio che i pionieri otterranno risultati stupefacenti sia dal punto di vista finanziario che sociale. L'Italia, ma anche Eurolandia, nella partita dell'AI non ci sta proprio. Le conoscenze dell'informatica e della sua evoluzione sono, in gran parte del nostro Paese ancora molto elementari, le imprese che hanno superato la barriera ci sono riuscite grazie ai massicci investimenti e quindi sono di medie o grandi dimensioni, ovvero costituiscono un numero striminzito delle partite Iva.

Basta ricordare che, prendendo come

esempio Confindustria, su oltre 130 mila iscritti ad avere un fatturato superiore ai 5 milioni sono meno del 7%, a scalare oltre i 10, per essere inferiori allo 0,00% quando si superano i 500 milioni. Bene però anche precisare che le PMI e le micro imprese, soprattutto nel terziario, ma anche in nicchie produttive, concorrono alla formazione del Pil e al reddito procapite, soprattutto nel settentrione, in misura molto molto rilevante. I loro fatturati sono sovente anch'essi illimitati da redditività di tutto rispetto, redditività che solo in alcuni settori, vengono girate ad investimenti, atti a modernizzare e innovare sia il lavoro che chi lo effettua.

Per cambiare il passo servirebbe mettere a punto una strategia che premi innanzitutto le PMI che rinunciano ai dividendi e li girano integralmente allo sviluppo, alle quali venga riconosciuto un riconoscimento tributario di ben altri livelli di quelli concessi fin ora. Difficile valutare quale possa essere, nel decennio in corso e in quelli successivi, l'impatto che si possa determinare con la diffusione dell'uso dell'intelligenza artificiale. Se fosse della stessa calibratura di internet si rischierebbe una Waterloo per le imprese e di riflesso per l'occupazione. Situazione che, in una prima non certo breve fase, sconquasserebbe completamente il mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

